

Conte e ministri, polemiche e freni

Il curriculum del possibile professore-premier ed i nomi dei ministri provocano scontri e tensioni che impongono al Presidente della Repubblica di procedere con la massima cautela



Democrazia a rischio senza una opposizione adeguata

di ARTURO DIACONALE

Il problema non è se Giuseppe Conte sarà un semplice e paziente esecutore o se pretenderà una autonomia che lo metterà fatalmente in rotta di collisione con i diarchi Di Maio e Salvini. E non è neppure se i capi del Movimento Cinque Stelle e Lega troveranno un equilibrio all'interno della compagine ministeriale in grado di assicurare un percorso tranquillo e privo di scosse all'esecutivo. Il problema è che ad una maggioranza inedita provvista di

un progetto politico si contrappone una opposizione che al momento non ne ha neppure mezzo.

Il progetto di grillini e leghisti non è solo quello di usare il popolo contro le élites mandando in soffitta lo schema tradizionale della contrapposizione tra destra e sinistra. Il progetto è molto più ricco. E non riguarda solo l'intenzione di conciliare l'esigenza della minore pressione fiscale necessaria all'Italia delle regioni settentrionali all'esigenza apparentemente alternativa di assicurare almeno la sopravvivenza alle

masse disoccupate dell'Italia meridionale. Non si limita a voler liquidare tutte le caste e le sacche di privilegio che si sono create e consolidate nel lunghissimo secondo dopoguerra italiano ma introduce delle novità rivoluzionarie in quella politica estera che per settanta anni di seguito non si è mossa di un millimetro dall'ortodossia atlantista ed europeista.

Un progetto che supera il dualismo destra e sinistra, che punta a cancellare...

Continua a pagina 2



Immigrazione: come riformare (in casa) il Regolamento di Dublino

di ANDREA CANTADORI

Il contratto di governo fra M5S e Lega (che forse sarebbe più corretto chiamare programma di governo), dopo avere affermato che "la questione migratoria attuale risulta insostenibile per l'Italia" e che "si deve puntare alla riduzione della pressione dei flussi sulle frontiere esterne", dichiara, senza mezzi termini, che "è necessario il superamento del Regolamento di Dublino".

Ma cosa è esattamente il Regolamento di Dublino? È una con-



venzione internazionale frutto di accordi succedutisi nel tempo, dal 1990 al 2013 (Dublino I, Dublino II e Dublino III), che identifica

ondate migratorie sul confine tedesco.

Continua a pagina 2

Popolo e regimi

di ESMAIL MOHADES

Nei sistemi democratici, attualmente abbastanza stanchi, i governi o la classe dirigente assomigliano più o meno alla popolazione che rappresentano; nelle dittature la differenza tra questi due è profonda e il potere tutt'al più è formato da una oligarchia autoreferenziale. Nei sistemi teocratici le autorità hanno la pretesa di riferirsi all'entità superiore e quindi si sentono del tutto liberi dai giudizi terreni e dalle persone in cane e ossa.

Ecco la teocrazia al potere in Iran è così fatta: per costituzione e per prassi consolidata il potere

principale e le redini della guida del Paese sono insindacabilmente nelle mani della Guida spirituale, Ali Khamenei.

Questi ha in mano il potere di indirizzo politico generale del Paese, il potere giudiziario, nomina i capi militari e della sicurezza ed ha il controllo delle TV di stato, e infine ha la facoltà di ultima parola su tutto. In particolare dà precise direttive al governo sulla politica estera, interna ed economica, e inoltre il capo del potere esecutivo viene selezionato dal



Consiglio dei guardiani che dipende fortemente nella nomina e nella prassi dalla Guida.

Già da queste essenziali notizie sulla struttura del regime teocratico iraniano, e osservando la natura degli uomini che lo compongono, partendo dal suo fondatore...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Democrazia a rischio senza una opposizione adeguata

...le aristocrazie repubblicane figlie dell'arco costituzionale ciellenista, che tenta di conciliare sviluppo ed assistenza e che, soprattutto, tende a spostare da Ovest ad Est il baricentro della politica estera nazionale è sicuramente discutibile e contestabile. Ma ha la forza di un progetto politico in movimento in grado di diventare addirittura un modello per una Europa pervasa da fermenti analoghi a quelli registrati nella penisola.

Il problema della democrazia italiana è che ad un progetto di questo tipo, provvisto di indubbie capacità attrattive, non si contrappone alcun tipo di progetto alternativo. Può essere che la nascita del governo giallo-verde accenda la scintilla di un qualche disegno antagonista ed altrettanto attrattivo tra le forze di opposizione. Ma al momento non c'è nulla di tutto questo, tranne la difesa ad oltranza dei vecchi assetti da parte di una sinistra priva da tempo di qualsiasi spinta propulsiva e l'idea ancora non sbocciata di Forza Italia di contrapporre al populismo italiano un populismo liberale altrettanto italiano e non pronò all'asse franco-tedesco europeo.

ARTURO DIACONALE

Immigrazione: come riformare (in casa) il Regolamento di Dublino

...Il Regolamento stabilisce che la richiesta d'asilo venga esaminata dallo Stato in cui il richiedente asilo ha fatto il proprio ingresso nell'Unione europea. Quindi, se il richiedente ha effettuato il suo ingresso nello spazio europeo dall'Italia, sarà l'Italia a dover esaminare la richiesta d'asilo; se è entrato dalla Spagna, la competenza sarà spagnola e via dicendo. È la cosiddetta regola del primo ingresso.

È ovvio che questa formulazione favorisce una distribuzione ineguale delle richieste d'asilo fra gli Stati membri. Se negli anni '90 il problema gravava anzitutto sulla Germania, le trasformazioni del contesto mediterraneo, africano e mediorientale (Siria in testa), hanno fatto dell'Italia il Paese di primo ingresso per molti richiedenti, caricandoci così di flussi difficilmente sostenibili.

È certamente auspicabile una rimodulazione del Regolamento in senso più favorevole all'Italia, dal momento che è logico pensare che il Mediterraneo continuerà a costituire la principale via d'ingresso anche negli anni a venire. La riforma del Regolamento ha ricevuto l'appoggio del Parlamento europeo il 16 novembre 2017, che si è pronunciato per il superamento del principio del Paese di primo accesso, sostituendolo con quello del ricollocamento per quote a cui tutti gli Stati sono tenuti a partecipare. Se l'ipotesi avrà seguito, diventerà irrilevante il punto d'ingresso, ma il percorso pare ancora lungo e in particolare per l'opposizione di alcuni Stati, come Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia, che continuano a negare la loro disponibilità a rivedere gli accordi.

Tuttavia, in attesa che si possa aprire un auspicabile e costruttivo confronto europeo su questo tema, qualcosa si può fare già oggi, senza alcuna modifica del Regolamento, in via amministrativa. Esiste, infatti, una forte disparità di comportamento fra le commissioni territoriali italiane che esaminano le richieste d'asilo e gli omologhi organismi esteri: capita spesso che lo straniero venga identificato in altri Paesi europei e rispedito in Italia, quale Paese di primo approdo, per l'esame della sua richiesta d'asilo. Questo comportamento è perfettamente legittimo in base al Regolamento di Dublino e riguarda casi molto frequenti.

Viceversa, nelle commissioni territoriali italiane vige la prassi secondo cui, una volta preso in carico il richiedente asilo, la sua richiesta viene esaminata anche se egli risulta indiscutibilmente entrato in Europa da un altro Paese aderente e vi abbia soggiornato prima di giungere in Italia. Così facendo, l'Italia disapplica (spesso) il principio di primo ingresso, a differenza dei nostri partner europei, che non esitano ad applicarlo nei confronti del nostro Paese. Anche la prassi diffusa in Italia è legittima, dal momento che l'art. 17 stabilisce che ciascuno Stato membro può decidere di esaminare una domanda pur non essendo competente secondo i criteri previsti dal Regolamento. Tuttavia, essa appare controproducente e, certamente, non in linea con l'orientamento seguito dagli altri Stati aderenti.

Un'applicazione più stretta del Regolamento di Dublino, nelle more di una sua modifica che certamente non è dietro l'angolo, contribuirebbe ad alleggerire la pressione sull'Italia (nonché il lavoro delle commissioni territoriali) e a realizzare una più equa ripartizione delle richieste fra tutti gli Stati, sulla scia della volontà espressa anche dal Parlamento europeo.

ANDREA CANTADORI

Popolo e regimi

...l'ayatollah Khomeini, ogni discussione su riformismo o moderazione, per chi non è in cattiva fede, è una favola degna di anime belle.

Proprio per questa impossibilità di riformare il regime iraniano, alcuni tenaci analisti, per affermare la loro improbabile tesi sul cambiamento in seno al regime iraniano, confondono il regime con la popolazione iraniana. Adducono le istanze democratiche degli iraniani, per le quali si battono dal primissimo Novecento, quali alibi per sostenere l'esistenza di una corrente riformista nell'establishment. Questi incauti analisti non si arrendono nemmeno di fronte all'evidenza; mentre la popolazione è scesa in piazza, nei mesi di dicembre e gennaio, gridando la sua fame, la fame vera e nera che ha investito oltre il 70% degli iraniani, decretando la fine del balletto riformisti versus oltranzisti; infatti lo slogan più in auge nella recente rivolta era "riformisti, oltranzisti, si è alla fine all'avventura!".

E mentre fiumi di miliardi si spendono in Siria, oltre cento miliardi dal 2012, in Libano, più di un miliardo all'anno a Hezbollah, nello Yemen e nelle recenti elezioni irachene, nelle vicinanze degli ospedali iraniani gli annunci di vendita di reni e cornee mettono in scena l'orrendo spettacolo della disperazione in uno dei paesi più ricchi del pianeta. Durante la rivolta, che comunque continua, in un mese sono usciti dal Paese oltre trenta miliardi di dollari.

Ecco, tra mille cose che si potrebbero scrivere sull'Iran abbiamo voluto ricordare questa ignobile disinformazione di chi perpetua confondere il popolo con il regime che lo opprime e lo affama. Si parla tanto delle faccende del regime e si tace sulla sofferenza e sulla lotta del popolo.

Possiamo dare testimonianza che gli iraniani, soprattutto quelli che abitano in Iran, trovano orrenda questa rappresentazione falsa del loro Paese. Perché è lontana dal vero. Perché la folle politica estera ed interna del regime teocratico, la perpetua violazione dei Diritti umani, l'esportazione dell'integralismo nella Regione, demarca una profonda separazione del regime dagli uomini e dalle donne comuni di un antico paese.

Il dispotismo religioso è inadeguato in un paese con un altissimo numero di laureati dove oltre il 65% della popolazione ha meno di 35 anni e intende vivere la sua vita in prosperità e pacifica convivenza col mondo intero. Chi è disposto a scommettere un soldo bucato su un siffatto regime

in un paese che vanta una storia e un'antica civiltà, qual è l'Iran?

Le grandi assicurazioni e imprese, tra cui le italiane Eni, Danieli, si sono ritirate. Ecco, confondere la popolazione iraniana con la dittatura religiosa al potere in quel paese è forviante.

Chi sa perché l'Amministrazione Trump odiata dalla maggior parte dei mass media europei, sin da subito ha distinto chiaramente il popolo iraniano dal regime che lo opprime?

Perché il segretario del Dipartimento USA, nel suo discorso, il 20 maggio, ha dato un'analisi sulla situazione iraniana di buon senso e enumerato i misfatti del regime religioso iraniano, elogiando e sostenendo il popolo?

Chi sa se i democratici governanti europei e i loro mass media così liberi smetteranno di guardarci dall'alto mantenendo la loro simbiotica affinità con uno dei più sanguinari regimi dell'era moderna?

Il compito di abbattere la dittatura religiosa è sicuramente della popolazione iraniana, i governi democratici è bene che non prendano più la parte di una teocrazia che opprime il suo popolo.

ESMAIL MOHADES

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini